

il punto

Il sogno dell'Ilva senza carbone e la realtà

Dice che la decarbonizzazione sarà una priorità del Recovery Plan italiano. E se Mittal dovesse sfilarsi «*si troverà un altro soggetto*». A sentire **Roberto Gualtieri** la soluzione al caso Ilva è poca cosa. Eppure, sotto le montagne del parco minerario di Taranto cova ben altro.

La metà degli 8.200 dipendenti dello stabilimento siderurgico sono in cassa integrazione. A breve il numero salirà a cinquemila. Le stime consegnate al governo sul mercato dell'acciaio sono disastrose. Se non avesse preso l'impegno a restare prima dell'emergenza Covid, il magnate indiano avrebbe già lasciato l'Italia: non ha ancora digerito il pasticcio sul mancato scudo penale per i reati ambientali.

Pur avendo sventato il peggio, **la questione Ilva resta nella lista delle grane irrisolte: Autostrade, Alitalia, rete unica.**

Nel caso Ilva c'è l'aggravante: la città è ormai divisa fra chi vorrebbe spegnere gli altiforni e chi con realismo teme le conseguenze per quel che resta del settore. Lo stesso dilemma si consuma dentro il governo: da un lato i Cinque Stelle e alcuni esponenti Pd - in particolare i pugliesi Boccia e Provenzano - dall'altra Palazzo Chigi e il Tesoro.

La decarbonizzazione resta un sogno realizzabile in cinque anni e al prezzo di ridurre Ilva a una fabbrica da tremila persone. Taranto oggi lavora a un quarto della sua capacità e a breve non impiegherà contemporaneamente molti più lavoratori.

Lo scenario a Mittal tutto sommato non dispiace: produce già acciaio a basso costo in mezzo mondo. Ma la politica è pronta a gestire le conseguenze? Dopo le amministrative (in particolare quelle pugliesi) la realtà prenderà il sopravvento. Nel frattempo - raccontano a Taranto - la numero uno di Mittal Italia Lucia Morselli avrà cambiato lavoro.

La Stampa 15-9-20